



Matteo Renzi durante il suo intervento alla Leopolda

Dal treno Pittella lancia la sfida «Pd più forte se entra nel Pse»

Una campagna dichiaratamente *low cost*, quella di Gianni Pittella. Con spostamenti su e giù per lo stivale, alla ricerca di consensi in una sfida - quella per il segretario del Pd - che l'europarlamentare si rifiuta di credere chiusa in partenza. Milano, Roma e Napoli in un solo giorno le prime tappe del suo tour, rigorosamente in treno.

IL RAPPORTO CON I CITTADINI

«Chi me lo fa fare? Non ho paura del confronto. Forse non sono uno che buca il video, ma la mia forza è nel rapporto con i cittadini - annuncia, aprendo la corsa elettorale con una conferenza stampa al Circolo della stampa del capoluogo lombardo -. Non sono qui per una ricerca di visibilità fine a se stessa, il mio obiettivo è di vincere la battaglia». Traguardo ambizioso, con Renzi, Cuperlo e Civati che pedalano sullo stesso circuito. «Io credo che i media italiani debbano liberarsi di quello che considero un sintomo del berlusconismo, ovvero l'aver deciso in anticipo chi ha vinto - osserva Pittella -. Ci sono quattro candidati, quattro proposte diverse, gli elettori possono scegliere».

Con gli avversari, prova a giocare all'attacco, Pittella. «Al sindaco di Firenze dico: meno slogan, più sostanza. Se sarà chiamato a guidare il partito e in un secondo momento il Paese, ci vogliono proposte concrete che finora non ho visto». L'europarlamentare bacchetta Cuperlo, suggerendogli di «aggiornare il suo profilo culturale e possibilmente la schiera dei suoi sostenitori», e ne ha anche per Civati: «La sua posizione non mi convince, così come non credo che il Pd debba cercare in Vendola il suo alleato principale».

Medico, classe 1958, Pittella mette sul piatto la sua lunga esperienza internazionale: eletto a Strasburgo nel 1999 e poi riconfermato due volte, è attualmente Vice presidente vicario del Parlamento europeo. E parte da lì per indicare subito la strada al Pd: «Immagino un partito federale che cambi l'attuale conformazione oggi romano-centrica, diretta da burocrati. Un partito in cui continuo molto di più gli iscritti, chiamati a esprimersi spesso su grandi temi con referendum consultivi e non solo per le primarie». In Europa, poi, i democratici non possono più eludere l'ingresso nel Partito socialista europeo (Pse). Il campo di gioco è il continente. Una forza nazionale che non è legata a un network europeo è ininfluente».

Soprattutto quando c'è da decidere le politiche economiche: «Sullo sfondo c'è la modifica del Patto di stabilità europeo: gli investimenti sull'educazione,

LA SFIDA

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Il vicepresidente vicario del Parlamento europeo apre la sua campagna congressuale con un viaggio simbolico da Milano a Napoli

sulla ricerca, sulle reti telematiche, vanno assolutamente liberati dai vincoli. E in questa battaglia il Pd è più forte se è dentro il Pse», insiste il candidato a segretario dei democratici. La colpa della mancata ripresa non è solo dell'Unione europea, s'intende.

«La legge di stabilità non mi convince - insiste Pittella -. È inefficace, con una mano distribuisce pochi euro agli italiani, con l'altra toglie alle pensioni e al ceto medio». E lei, al posto di Letta, cosa avrebbe fatto? «Almeno 10 miliardi di riduzione del cuneo fiscale per imprese e lavoratori - elenca Pittella -, una forte tassazione delle transazioni finanziarie e delle rendite patrimoniali (possibile che lo proponga De Benedetti e non il Pd?), lo smantellamento delle municipalizzate, ormai ridotte a poltronifici, e il blocco dell'Iva su tutti i generi di prima necessità. Se no la gente smette di comprare anche il latte...». A Pittella le larghe intese non piacciono: «Qui in Italia, con Berlusconi, non è praticabile, ed è stato un errore seguire questa strada. La priorità è fare subito la nuova legge elettorale e poi andare al voto». Ma vorrebbe la decadenza del Cavaliere? «Certo».



...
Immagino un partito federale che cambi l'attuale conformazione oggi romano-centrica»

TAGLI ALLA POLITICA E DIRITTI

E poi puntare molto sul turismo e sulla valorizzazione dei beni culturali, e lotta agli sprechi, a partire da quelli della classe politica. «Gli stipendi? Al Parlamento europeo abbiamo tutti 6.000 euro al mese, indipendentemente dalla nazionalità, nessuna indennità aggiuntiva e rendiconti tutti tracciabili. In alcuni territori ci sono invece consiglieri regionali oltre i 10mila euro». Ecco, appunto, non è possibile trasferire lo stile di Strasburgo in Italia, a cominciare da Camera e Senato? «Ci vuole la volontà politica». Questo è chiaro, ma finora però non s'è fatto. «Io lo farei...».

In materia di diritti, Pittella apre decisamente: «Il nostro è stato un Paese che ha fatto grandi conquiste, dal diritto di aborto all'istituzione del divorzio. La spinta si è un po' raffreddata. Invece io credo che sul tema delle unioni omosessuali sia ora di parlare chiaro, sia in termini di matrimonio sia in termini di adozioni: dove c'è amore, il pregiudizio non ha ragione d'essere».

In serata rassicura i militanti del circolo Pd Woody Allen, in zona San Giovanni a Roma: «Non ci sarà nessuna scissione nel Pd, stiamo facendo il congresso più sereno e meno acciioso e muscolare degli ultimi decenni, non vedo perché ci debba essere una scissione». E poi via verso l'ultima tappa della giornata, al Be Cool di Napoli. Cuore del Sud dove Pittella, lucano di nascita, confida di trovare nuovi sostenitori.

me il succo delle altre Leopolda. Stasera ci sono 100 tavoli di discussione. In ogni tavolo lo schema è: un deputato che coordina e un ospite «provocatore» su un tema.

Io sono nel tavolo scuola, ovviamente, e sono il «provocatore» nel mio tavolo. La deputata è Simona Malpezzi, neo renziana.

Da ciascun tavolo deve venir fuori una paginetta con la sintesi della discussione e della proposta.

I tavoli sono per tutti i gusti: fritti, bolliti, dolci, salati...scherzo...

C'è il tavolo dei diritti ad esempio, con provocatrice Paola Concia.

O il tavolo del lavoro, o

dell'ambiente...etc.etc.

Un modo per rendere partecipe la gente che arriverà alla Leopolda, visto che tutti non potran parlare o intervenire dal palco.

Non ho idea di cosa ne verrà fuori.

La mia prima sensazione, al di là della macchina organizzativa e dei numeri, che sono sempre possenti e sorprendenti, è che, tra le fila, il non scritto non detto, c'è un po' di cagnesco e di scrutamento tra i «renziani della prima ora» e i «nuovi arrivati» quelli dell'assalto al carro.

Ma non si può dire...perché i renziani non esistono, ed è la parola d'ordine.

E questa è la seconda novità.

I renziani non esistono.

to. Il candidato del presidente della Regione è, però, Cosentino, sostenuto anche da Goffredo Bettini (il cui candidato era, in un primo momento, Antonio Rosati) e dal capogruppo Pd in Campidoglio Francesco D'Ausilio, che, a sua volta, era il candidato segretario del «patto della Garbatella» con Enzo Foschi e Valeriani. Accordo che ha ceduto di fronte al ruolo considerato decisivo che svolge da capogruppo. Un altro accordo di cui si mormora, per il dopo, vedrebbe un renziano alla guida del Pd regionale. Ma il nome più gettonato, quello di Lorenza Bonaccorsi, suscita molte perplessità. Zevi smentisce accordi che lo riguardano: «Nessun ticket con Lionello. Corro per vincere».

Domenica sera sapremo: nel week end si svolge il 60% dei congressi, dibattito pro forma a causa dei tempi congressuali contingentati, e voto. Si saprà anche se sono fondati gli allarmi sul tesseramento. Il meccanismo: le tessere costano 20 euro di cui una quota di 5 euro va alle federazioni, chi controlla un pacchetto di tessere le compra direttamente alla federazione. Con un buon risparmio.

Milano, in corsa due renziani e due cuperliani

In Lombardia sono circa mille i circoli e 12 le Federazioni chiamati a scegliere i nuovi portavoce e, soprattutto, i nuovi segretari provinciali per i prossimi quattro anni. Per Milano si vota solo oggi (nei circoli fino alle 18, a partire almeno dalle 15, ma l'orario di apertura viene deciso autonomamente), per le altre province lombarde domani. Votano solo gli iscritti al Pd, ma la tessera si può anche fare sul momento. Motivo per cui il tesseramento si sta, pur leggermente, impennando: a Milano e provincia gli aventi diritto viaggiano verso i 7mila, un migliaio in più rispetto a una settimana fa (ma 3mila in meno rispetto all'anno scorso). Una corsa al voto che comunque non dovrebbe mutare gli equilibri in essere: per Milano e provincia è quasi scontato si vada ai supplementari, col voto finale rimandato alla prima seduta dell'assemblea provinciale, da fissare al massimo per il 6 novembre.

IL CASO/2

Laura Matteucci
MILANO

Per il dopo Cornelli sfida a quattro tra Pietro Bussolati, Arianna Censi, Arianna Cavicchioli e David Gentili

Il ballottaggio è d'obbligo nel caso in cui nessuno dei candidati raggiunga il 50% più 1 dei voti, e che finisca così è assai probabile, visto che i candidati sono quattro, riconducibili - ma solo in parte - agli schieramenti in campo per le primarie nazionali dell'8 dicembre. In ordine alfabetico: Pietro Bussolati, economista 31enne, segretario del circolo O2Pd, schierato con Renzi fin dalle scorse primarie; Arianna Cavicchioli, già sindaco di Rho, dal 2010 consigliera regionale, appoggiata da Cuperlo e dai bersaniani, sembra piuttosto forte soprattutto nell'hinterland milanese; Arianna Censi, nel Pd responsabile degli Enti locali, è della componente Area dem (pro Renzi), e anche lei partirebbe da una buona posizione; David Gentili, presidente della commissione Antimafia del Comune di Milano, educatore e counselor psicosociale, è appoggiato da chi a livello nazionale sostiene Cuperlo e da chi voterà Pip-

po Civati, e raccoglierebbe la maggior parte dei voti a Milano città.

Gli *endorsement* per i quattro sono stati piuttosto trasversali: qui i democratici rompono le righe e vanno in ordine sparso e, di fatto, saranno poi i delegati eletti nell'assemblea provinciale da liste collegate ai candidati a decidere chi dovrà succedere a Roberto Cornelli, segretario uscente, e gestire il partito nei prossimi quattro anni.

Anni segnati da almeno due scadenze importantissime: Expo 2015 e, l'anno successivo, il voto amministrativo milanese, con il sindaco Giuliano Pisapia che potrebbe passare la mano e non ricandidarsi. Già l'anno prossimo, comunque, quasi la metà dei comuni dell'area milanese andrà al voto, e non sarà scontato eguagliare il primato di Cornelli e della sua Federazione, che in questi anni le amministrative ha contribuito a vincere tutte